

UTOYA - note di regia

Questa è una storia che comincia con un libro, "Il silenzio sugli innocenti". L'autore è Luca Mariani, un giornalista che sa fare bene il suo mestiere, uno che non si ferma alle prime risposte, che chiede, insiste, cerca, non si arrende.

Il caso ha voluto che io avessi l'onore di partecipare in qualità di giurata al Premio Matteotti 2014, indetto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il premio si rivolge a opere letterarie e saggistiche che si distinguono per l'impegno 'civile' e la difesa dei valori costituzionali. È stato proprio in occasione del premio che mi sono imbattuta nel saggio-inchiesta di Mariani che, con pieno merito, ha poi ottenuto la prestigiosa onorificenza.

È il 22 luglio 2011, siamo in Norvegia. Anders Behring Breivik, 'il mostro', scatena l'inferno. Otto morti con un'autobomba a Oslo, un diversivo e poi il vero obiettivo: 69 ragazzi laburisti uccisi uno a uno nell'isola di Utøya, il 'paradiso nordico' sede storica dei campeggi estivi dei socialisti di tutto il mondo.

Avevo rimosso quei fatti. Perché? Leggevo il libro di Mariani e mi chiedevo come fosse stato possibile che avessi dimenticato una strage tanto grave avvenuta nel cuore di un'Europa in teoria in pace, in teoria unita. Avevo l'impressione che tutto fosse avvenuto molti anni fa e invece era il 2011, l'altro ieri, insomma. Perché avevo dimenticato? La risposta non ha tardato ad arrivare.

La narrazione che i media mi avevano restituito era stata distorta quando non faziosa e arbitraria: una delle tante tragedie che 'pazzi' armati possono causare, come quelle che succedono tanto spesso in America, la strage alla scuola Columbine High School, per fare un esempio. Insomma quel genere di fatti che hanno a che fare con il disagio psichico, la violenza delle nostre società e le patologie che ne derivano. Quel genere di fatti per cui scuoti la testa e poi passi oltre fino appunto a dimenticarli.

Niente di più sbagliato. Grazie al libro di Mariani scopro che se di follia si era trattato, si trattava di tutto un altro tipo di follia. Che la strage era stata pianificata per anni con lucidità e coscienziosità al limite del maniacale e che non era contro un obiettivo a caso ma contro il cuore delle giovani 'promesse' del socialismo europeo. Era una strage politica.

I paradossi inquietanti che scopro erano molti.

I giornali, tutti i giornali italiani, nelle prime ore della strage sostennero con forza che si trattasse di un attacco terroristico islamico.

La verità è l'esatto opposto. Negli occhi di ghiaccio, nei capelli biondi, nel fisico robusto, gonfio di anabolizzanti di Breivik, non scorre un'oncia di sangue 'arabo', Breivik odia gli immigrati, e spara su quei giovani per sparare su qualsivoglia possibile futura idea multirazziale e multiculturale.

Poi, quando emerse la verità sul killer, calò il silenzio sui giovani laburisti giustiziati per le loro idee. Alla Camera solo un breve dibattito: i deputati riuscirono nell'impresa di non pronunciare mai in aula le parole 'socialista' o 'laburista'.

E così tutto finì nel dimenticatoio.

Breivik, dichiarato sano di mente, è finora l'unico condannato.

Ma quali furono i suoi contatti (perché ci furono, è sicuro!)? Come si procurò armi ed esplosivo? (!) C'è in Europa una rete di estrema destra nazionalista, violenta e xenofoba? Come agisce? Chi la sostiene, chi la finanzia?

Questa storia arriva al cuore di alcune delle ferite più profonde che dilanano il mondo oggi e le nostre vite. C'è il problema della distorsione della verità da parte dei media. La difficoltà di capire come stiano le cose (altro paradosso nell'epoca dell'informazione continua!). Possiamo sapere tutto, e invece non sappiamo un bel niente.

C'è il problema della 'questione politica'. Perché una strage di giovani laburisti? Perché in Norvegia? E perché tacerla così programmaticamente?

C'è il problema delle tensioni razziali, del rapporto con l'immigrazione e il terrorismo. Un problema gravissimo, come i fatti recenti di Parigi dimostrano. Un problema europeo.

Quando ho finito il libro, ho sentito forte in me il desiderio che probabilmente ha animato l'autore stesso: bisogna parlare di queste cose, bisogna rifletterci, bisogna farle risuonare nei nostri cuori e nelle nostre vite che non scrivono la Storia ma la vivono, nolente o volente, tutti i santi giorni.

Ho chiesto ad Arianna Scommegna e Mattia Fabris, due attori (e amici!) straordinari, due artisti che mi sono fratelli, se avessero voglia di affrontare questa storia, se avessero voglia di riportare al pubblico una

narrazione diversa, se avessero voglia di seguire le tracce di Mariani e farne rito teatrale. Se c'è oggi un luogo dove puoi cercare 'una narrazione diversa' quello è certo il teatro.

Ho chiesto poi ad Edoardo Erba, firma importante della drammaturgia italiana (col quale ho appena concluso una felice collaborazione con "ITALIA anni '10"), se voleva scrivere per me, Arianna e Mattia un testo teatrale che al saggio di Mariani si riferisse e si ispirasse.

Mi hanno risposto con entusiasmo.

Ed ecco fatto il team: io alla regia, Mariani e Erba alla scrittura, Scommegna e Fabris sul palco.

Vogliamo riflettere su quei giorni e fatti di Norvegia e su quello che muovono. Vogliamo anche trovare come queste cose risuonino nelle vite di ognuno di noi, come da gesti piccolissimi si possa finire per diventare conniventi di un sistema "violento" e razzista, perché la paura del diverso si può tradurre in molti modi e forme.

*Serena Sinigaglia*